

Cultura

& Tempo libero



Consolazioni

Rintocchi di preghiera per tutti i caduti

Al Santuario della Beata Vergine delle Consolazioni, lungo la salita al Castello, da quasi un anno ogni sera alle otto e mezza, i rintocchi della campana

maggiore del campanile ricordano ai bresciani i caduti di tutte le guerre, quelle vecchie e quelle nuove che ogni giorno insanguinano la Terra. Nella chiesetta si celebra oggi alle 19 la santa messa di commemorazione per i caduti di tutte le guerre (preceduta alle 18.30 dal santo rosario). Dopo la

Prima guerra mondiale, la chiesa delle Consolazioni, in ragione forse del suo titolo, divenne, grazie al poeta Angelo Canossi, la prima sede del tempio della Memoria, per ricordare i caduti in guerra. La «Campana della Memoria» fu consacrata con le altre due campane nel 1922.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ricordo, cent'anni dopo

Lettere e fotografie ingiallite conservano la memoria di padri, figli e fratelli uccisi al fronte. Ma il vuoto della loro assenza ancora attraversa le generazioni

La guerra di chi è rimasto

di Renata Stradiotti

Assenza: in casa mia il ricordo della prima guerra mondiale è sempre stato sentito come una privazione, una mancanza insanabile, una separazione. Mia madre aveva quattro anni quando era arrivata la notizia a Giuseppina che il marito Emilio non era più in vita. Ma non erano notizie certe perché il messo comunale sembra non avesse permesso di leggere il comunicato stracciato sotto i loro occhi. La bambina spesso rimaneva sola e cercava la madre nella casa deserta per trovarla nel brolo a piangere.

L'unica testimonianza rimasta era la fotografia di Emilio, che mia madre teneva sempre appesa in cucina con due fiori



L'altare
Mia madre teneva appesa in cucina la fotografia di suo padre Emilio, con due fiori davanti

davanti, come un altare: disperso. Disperso, ma dove e quando mia madre non lo ha mai saputo. Così il luogo dove mantenere viva la sua memoria, perché senza ricordi diretti, era in cucina davanti a quella fotografia, scattata prima della partenza per quella guerra ignobile e pazzesca.

Di Emilio Renolfi rimane solo il nome inciso su una lapide nel cimitero di Scandolara Ravara insieme a quelli di altri morti in guerra. Giuseppina non aveva mai abbandonato la ricerca di Emilio in qualche ospedale da campo o di malati mentali perché stravolti da ciò che avevano visto o subito. Senza nessun esito. Ricerca fatta anche grazie alla sorella Maria, insegnante elementare a Orzi-



In trincea Un soldato trascina un commilitone ferito al fronte

nuovi e dedita all'assistenza alle famiglie dei militari e ai prigionieri di guerra, impegno per cui avrebbe ricevuto due medaglie d'argento. Poi nel 1928 il tribunale di Cremona emanò una sentenza di morte presunta per tutti coloro che non erano tornati.

Questa assenza mi è stata trasmessa, forse senza volerlo, fino a che me ne sono resa conto pienamente. Avevo dato è vero il nome Emilio al mio primo figlio, perché mi piaceva e più per una soddisfazione di mia madre, che per una consapevolezza vera e propria.

Mi era rimasto in fondo al cuore e solo ora nella ricorrenza del centenario di quei fatti che stravolsero l'Europa mi sono chiesta quando, dove e per

quale motivo Emilio Renolfi era morto.

Un lavoro eccezionale è stato compiuto dal Museo della Guerra Bianca di Temù sostenuto dalla Regione Lombardia: il trasferimento in un programma computerizzato e consultabile del Libro d'oro dei caduti lombardi.

Compilando anche uno solo dei campi richiesti come informazione, viene recuperato il nome del soldato morto, il luogo, la data, ecc., cioè la relativa scheda anagrafica.

Così ho saputo che il soldato Emilio Renolfi del 67° reggimento fanteria morì a soli 31 anni, sul Monte Santo, disperso in combattimento il 20 maggio 1917. È una lapidaria informazione, ma comunque

una certezza.

Un esperto di quei fatti da me interpellato, John Ceruti direttore del Museo di Temù, mi ha informato che la data corrispondeva ai cruenti scontri avvenuti durante quella che è conosciuta come la X° battaglia dell'Isonzo. Quindi Emilio è uno dei tanti giovani che trovò la morte là, dove italiani e austriaci si scontravano in continuazione per conquistare e poi perdere e poi conquistare ancora tratti di terreno montuoso.

Sono stata l'estate scorsa a vedere quei luoghi montuosi, nei pressi di Gorizia, ora verdeggianti e con viti rigogliose. Sono molto frequentati, soprattutto nella zona del Santuario che sorge, ricostruito, sul Monte Santo. Impossibile rendersi conto degli scontri, dei colpi di mortaio, degli assalti alla baio-



Il centenario
Questa assenza mi è stata trasmessa, ma solo ora, a 100 anni da allora, mi sono chiesta come morì

netta, della presenza dei reticoli spinati, dei cavalli di frisia, in una parola della ferocia e della determinazione che, spontanee o imposte, dovevano animare quei soldati di entrambe le parti.

Intanto Giuseppina forte e volitiva aveva preso in mano le redini di famiglia. Però non aveva più potuto condurre il mulino, attività tradizionale della famiglia Renolfi, e il commercio di vino e aceto, perché occupazioni troppo impegnative per una donna sola con una bimba piccola. Erano entrambe attività di un mondo agrario e di una vita che si erano chiuse con la scomparsa di tante giovani vite sacrificate nella Grande Guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cerimonia

● La cerimonia in onore del 4 novembre si tiene questa mattina in piazza Loggia a partire dalle 10.30. Seguiranno gli onori alla bandiera di guerra del 6° Stormo della Aeronautica Militare e al Prefetto della Provincia di Brescia, la resa degli onori ai Caduti con deposizione delle corone istituzionali, la lettura del messaggio augurale del Presidente della Repubblica, il saluto del presidente provinciale della Associazione Nazionale Combattenti e Reduci e gli interventi delle autorità

Incontro in Cattolica

L'epica moderna e l'ossessione social di lasciare una traccia

Dopo la figura di Ulisse, il ciclo di conferenze in cui si snoda l'attività di ricerca della Accademia cattolica di Brescia si sofferma su «Identità e soggetto tra cinema e letteratura» (oggi in Università Cattolica, ore 17, Sala della Gloria), con il dialogo tra Giuseppe Lupo e Ruggero Eugeni. Entrambi docenti in Cattolica, il primo di Letteratura italiana il secondo di Semiotica dei media, hanno proprio in questi giorni pubblicato Lupo il suo ultimo romanzo (*L'albero di stanze*, Marsilio), Eugeni il saggio *La condizione postmediale* (Editrice La Scuola). Una coincidenza che, per il contenuto dei testi, offre spunti di riflessione.

Andando contro la vulgata, secondo la quale con l'età post-moderna la crisi dell'identità significa il venire meno della capacità narrativa dei soggetti, Eugeni mostra come in film (*Star wars*, *Il signore degli Anelli*, *Harry Potter*) e in romanzi contemporanei (per esempio *Cent'anni di solitudine*), a ritornare sia l'epica. Un narrare epico che, se non mette capo, come nell'epica classica, a una totalità chiusa, serve per dare un significato alla polverizzazione della vita degli individui. I romanzi contemporanei per lo più non finiscono in un matrimonio, ma partono da un divorzio: metafora del divorzio dalla vita. Un'epica di compensazione, potremmo definirla. Le stesse storie autonarrate sul social sono il segno di un'assenza da compensare in un narrare infinito. Fino al parossismo. Resta la domanda: l'epica oggi riesce a dare un barlume di autenticità a coloro che si raccontano? O l'autenticità sta nello stesso bisogno di raccontare? Come se, nel tempo dell'accelerazione alienante dei tempi di vita, il «raccontare raccontandosi» avesse la funzione di porre un freno, donando un senso, a esistenze altrimenti destinate a perdersi in un infinito futuro, che annichila ogni attimo presente. La narrativa di Lupo, in particolare modo in questa sua ultima prova, non è un esempio di epicità prosaica? La storia della famiglia di cui narra l'epos è tutt'altro che nostalgico: nella leggendaria Lupania — trasposizione della nativa Lucania — ogni personaggio ha qualcosa di epifanico, fin dai nomi: Adamantina; Lucente, Babele, Primizia, Redentore, Yossuf. Nomi in cui si riflette quasi un'eco biblica. Proprio perché epico è il genere di alcuni libri biblici. Un'epica divenuta secolare: della totalità conclusa di cui vive la speranza dei personaggi biblici qui resta la speranza storpiata in una muta rassegnazione. Quasi a dire: l'identità dei soggetti, nel tempo dell'annichilimento dell'esperienza, è fatta innanzitutto di tracce mnestiche. Lacerti di memoria cui aggrapparsi, al cinema o nell'ozio della lettura, in un mondo il cui l'esperienza del naufragio è diventata, insieme, dramma dell'epoca e, più prosaicamente, possibilità di fallimento esistenziale.

Ilario Bertoletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FORNITORI DI ATTEZIONI E COMPETENZE

ingrosso alimentari

600 NUOVE PROMOZIONI
SCARICA
IL VOLANTINO
E ORGANIZZA
I TUOI ACQUISTI

<http://www.altasferacash.it/volantino>

Ingresso riservato ai possessori di Partita I.V.A.

ALCUNI ESEMPLI - OFFERTE VALIDE DAL 30 OTTOBRE AL 12 NOVEMBRE 2015

CONSEGNA A DOMICILIO



KG 2,5

€ 13,90



KG 2,5

€ 1,72



KG 10

€ 10,90



CL.66

€ 0,99



100 PEZZI

€ 11,90

ALTASFERA È A: MILANO SEGRATE (MI) - BUSTO ARSIZIO (VA) - BRAONE (BS) - ROVATO (BS) - LONATO DEL GARDA (BS) - SAN MARTINO SICCO (PV) - CRESPINATICA (LO) - VAREDO (MB)

Orari e indirizzi completi su www.altasferacash.it

prezzi ingrosso I.V.A. esclusa